

RASSEGNA STAMPA

Ora, rileggendo i dati riportati all'inizio di questo racconto, se a quelle linee di autobus collegherete un ricordo, se a quegli oggetti assocerete delle azioni o dei volti, avrete accolto anche voi l'invito di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini a prendere parte all'incredibile gioco di ruolo del dettaglio quotidiano, della vita, del teatro.

Adriano Sgobba, www.paperstreet.it, 13 novembre 2013

http://www.paperstreet.it/cs/leggi/5094-Progetto_Reality_-_DeflorianTagliarini.html

Tagliarini e Deflorian entrano ed escono dal personaggio per dimostrare che la realtà è classificabile, ma la sua parte più interessante, forse più autentica, è quella che rimane fuori. Il reale, insomma, è sempre una questione di punti di vista: teoria confermata dalla conclusione che dietro l'immobilità di un telo può nascondersi il movimento inafferrabile di una danza esotica. Inafferrabile, ma non per questo meno vivo e presente.

Renata Savo, www.scenecontemporanee.it, 08 aprile 2013

<http://www.scenecontemporanee.it/arti-performative/antonio-tagliarini/daria-deflorian-reality-522>

Questo accumulo di realtà (a volontà trovarci significati, compresa un'analisi profonda della condizione femminile) nella scena nuda tra pochi oggetti, si frantuma in microracconti dove la recitazione "depotenziata" dei bravi Daria Deflorian e Antonio Tagliarini aggiunge effetti dissonanti, anche comici e negando l'atto rappresentativo, ne misura l'efficacia.

Anna Bandettini, *La Repubblica*, 13 maggio 2012

Lo stupore che si fa veicolo di un'emozione tangibile – catturando il pubblico più di quanto farebbe un trattamento empatico della drammaturgia e della recitazione – si alterna all'analisi concettuale della materia, al ripensamento sui mezzi e sul ruolo dell'artista performativo, come nel finale in cui la danza balinese dietro al telo diventa metafora di tutto l'approccio estetico e del lungo percorso di ricerca. Ma non ci sono Pina Bausch o Andy Warhol, a mettere in moto la macchina scenica questa volta è una donna che ha scelto di conferire al proprio quotidiano una dimensione temporale disumana componendo un'opera sulla propria realtà capace di fagocitare tutto il resto. La forza dei due artisti prodotti da Ztl sta proprio nel loro stare in mezzo a tutto questo senza rimanerne troppo immischiati, almeno apparentemente, guardando di lato e guidando così il nostro sguardo.

Andrea Pocosgnich, www.teatrocritica.net, 17 maggio 2012

<http://www.teatrocritica.net/2012/05/la-realta-e-il-suo-doppio-lultimo-lavoro-di-defloriantagliarini/>

Deflorian e Tagliarini, che ritornano insieme dopo gli omaggi a star come Pina Bausch e Andy Warhol, stravolgono l'installazione/performance vista lo scorso settembre e mettono ancora di più in gioco la loro verve performativa, come si nota bene nell'inizio, che racconta la fine della protagonista, quando nel 2000 muore da sola per strada.

I due giocano sulla teatralità della caduta, e con la peculiarità delle loro interpretazioni minimaliste e del loro fare confidenziale creano momenti divertenti. Ci saranno anche momenti più seri durante lo spettacolo, ad accrescere – per noi – il mito di una donna cresciuta in un particolare contesto storico (la Russia del Novecento pre e post caduta del Muro del Berlino) nel quale le sue microstorie sanno contemporaneamente di dolcezza e tristezza, di alienazione e rivalsa femminile.

Simone Pacini, www.klpteatro.it, 17 maggio 2012

<http://www.klpteatro.it/reality-deflorian-tagliarini-recensione>

Ma sono i due attori-performer, sempre in bilico tra la rappresentazione e la distanza che introduce la loro personalità, continuamente trattenuta da un formicolante subbuglio interiore, a formulare ipotesi, a provare a dare sostanza di esplorazione di vita ai numeri dei quaderni. Sono magnifici: lei, Daria Deflorian, avanza in un silenzio pesante che potrebbe preludere a una grande tirata tragica di un'eroina ferita di Racine, e snocciola, con una voce placida, un po' cantante, lievemente stupita e incrinata, numeri, atti quotidiani, 38221 telefonate ricevute, 6602 fatte, la decisione di scrivere il diario una mattina del 1943, forse sullo zerbino di casa, il vuoto di una domenica di cinquant'anni dopo a guardare dalla finestra quelli che vanno a trovare qualcuno con un pacchetto con i dolci, in una giornata nella quale il tempo sembra non passare mai... Lui, con l'aria da folletto impertinente, dopo aver ricordato altri numeri, altre ossessioni, ci mostra la donna invecchiata, piegata, rimpicciolita, con le vene gonfie, ancora in cerca di riempire un tempo che scivola verso la morte, incerta se sollevarsi ancora una volta dalla poltrona.

Massimo Marino, Doppio Zero, 4 luglio 2012

<http://www.doppiozero.com/materiali/scene/reality-inequilibrio>

A chi vuole capire il teatro che si fa oggi, a chi vuole avere un'idea del teatro che si farà nei prossimi anni suggerirei di non perdere lo straordinario Reality, lo spettacolo che Daria Deflorian e Antonio Tagliarini hanno tratto da un materiale di per sé già alquanto insolito: i 748 quaderni in cui una donna polacca, Janina Turek, ha annotato ossessivamente per circa mezzo secolo (...)

Un folgorante linguaggio teatrale, indiretto, doppiamente trasversale in quanto i diari cui si ispira non sono che una mera elencazione di fatti, di date, senza aggiunte di pensieri o sentimenti personali, e in quanto molte delle situazioni evocate dal copione sono del tutto inventate.

Perché questa riflessione a ruota libera, informale, senza un'apparente struttura drammaturgica, è tanto efficace? Perché ribalta le normali prospettive, illumina episodi che parrebbero trascurabili – la rottura del telecomando è un momento assolutamente straziante – e lascia in secondo piano aspetti forse decisivi, l'abbandono da parte del marito, l'avvento del regime comunista, appena accennati, ma proprio per questo caricati di un enorme risalto allusivo. Così, a suo modo, per vaghi indizi, per frammenti fa emergere pur sempre l'acre ritratto di una persona, un livido spaccato di solitudine e di dolore. (...)

Renato Palazzi, Il Sole 24 ore, 15 luglio 2012

<http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2012-07-15/reality-dettagli-bravura-081901.shtml?uuid=Abz4X67F>

Tagliarini e Deflorian si muovono come due detective convenuti sul luogo in cui una casalinga polacca - senza saperlo, obbedendo ad un istinto paradossale – ha fatto della sua stessa vita un'opera d'arte contemporanea, un manuale di metafisica scolpito nei giorni e nelle notti senza eco. Difficile decifrare il tessuto sottile delle loro azioni, che seguono una direzione interrogativa e calda, capace di non stanziare solo sul piano intellettuale ma di farci vedere, per piccoli tocchi medianici (bellissimo il momento in cui Deflorian parla in polacco, con le parole che Janina usava nella sua lingua madre), i simulacri di noi stessi quando in solitudine ci ingegniamo per cercare una prova della nostra esistenza in vita. Perché tutti ci rassicuriamo l'un l'altro dicendoci che sì abbiamo vissuto, che stiamo vivendo, ma difficilmente qualcuno uscirà da questa vita convinto di essere (stato) anche reale.

Katia Ippaso, www.gliatrionline.it, 28 luglio 2012

<http://www.gliatrionline.it/2012/07/28/siamo-sicuri-di-essere-reali/>

La destrutturazione dei principi di rappresentazione teatrali (la presenza di personaggi, di una mimesi scenografica ecc) è troppo spesso considerata da molti ragione sufficiente per

fare un discorso, e non di rado è al centro di opere che faticano a comunicare qualcosa oltre il loro stesso linguaggio. Reality ha il merito di sgombrare il campo da tali sottolineature, dai tratti gialli dell'evidenziatore di artisti che ancora ci tengono a far capire quale sia la loro operazione, il loro pensiero sulla performance. Per Tagliarini e Deflorian l'impossibilità di costruire personaggi, di immedesimarsi e di "recitare" sono condizioni preliminari per raccontare una storia. Eppure non rinunciano nemmeno un secondo a raccontarla, a inseguirla, come hanno inseguito le tracce della Turek fra reportage, articoli, viaggi nella città dove abitava, Cracovia, immaginando l'incontro mai avvenuto con un altro visionario, Tadeusz Kantor. Nel loro "discorso" riescono così a convivere la messa a punto di un personale linguaggio della scena con il graduale emergere di un racconto, con le sue figure (o personaggi) che si materializzano sul palco: Janina Turek, ma anche Daria Deflorian e Antonio Tagliarini.

Lorenzo Donati, www.altrevelocita.it, 19 novembre 2012

<http://www.altrevelocita.it/teatridoggi/5/baci-dalla-provincia/155/lautofinzione-teatrale-reality-di-defloriantagliarini.html>